

missioni del dirigente sindacale fascista, Riccardo Del Giudice, che era entrato in rotta di collisione con l'ambiente degli industriali torinesi, si verificò l'episodio più eclatante, rappresentato dalla grande agitazione messa in atto dai dissidenti, prima dell'assemblea annuale dei fascisti torinesi avvenuta nel febbraio 1928, che doveva culminare proprio in quell'importante occasione in una plateale e minacciosa contestazione di Robilant, ma che invece si concluse con la riconferma del colonnello nella sua carica di segretario federale, anche se per l'ultima manciata di mesi<sup>13</sup>.

Sul numero 8 de «Lo Stato Operaio», pubblicato nell'ottobre 1927 in Francia dai comunisti italiani, in un articolo firmato da Secondino Tranquilli, *alias* Ignazio Silone, si affermava che la reggenza di Robilant rappresentava la sconfitta della tendenza estremista e piccolo-borghese del fascismo torinese. Infatti, il nobiluomo, comportandosi «come un impiegato della Prefettura e dei grandi industriali», mostrava di aver capito che «il giorno in cui egli fosse [stato] meno remissivo, [sarebbe stato] immediatamente sostituito». A suo giudizio con le leggi «fascistissime», che avevano consentito il pieno controllo del potere poliziesco e giudiziario, gli squadristi torinesi, la cui funzione era ormai superflua, se non erano già stati espulsi furono costretti a «rifugiarsi» nella milizia, oppure nelle corporazioni e financo nei circoli rionali, tra i cui ispettori spiccava effettivamente il nome del famigerato Brandimarte. Inoltre il giornale comunista metteva in evidenza la difficile congiuntura politica ed economica che si trovò ad affrontare Robilant in quegli anni e che si concretizzò in tre principali questioni: il carovita, gli affitti e i salari.

Va infatti ricordato che negli anni '25-26, Mussolini, a fronte di una situazione economica che era andata deteriorandosi e caratterizzandosi sempre più in senso inflazionistico, aveva deciso, sia per ragioni di ordine economico che di ordine politico, di non ricorrere ai tradizionali «palliativi» basati su interventi di corto respiro per ridurre il deficit della bilancia commerciale oppure per incrementare la produzione agricola e industriale, ma di puntare invece direttamente sulla rivalutazione e la stabilità della lira<sup>14</sup>. La famosa parola d'ordine, dal sapore combattentistico, di «quota novanta», cioè novanta lire in cambio di una sterlina, lanciata dal dittatore con il discorso di Pesaro dell'agosto '26, rappresentò appunto la svolta deflattiva in politica economica. I ministri dei dicasteri economici, Giuseppe Volpi e Giuseppe Belluzzo, entram-

<sup>13</sup> Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, bb. 28-34.

<sup>14</sup> Cfr. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, II cit., p. 229.